Anno VI Udine, 24 settembre 1861 N. 37

BULLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

Sulla necessità dei boschi in Friuli *)

V.

La conservazione dei boschi, specialmente sui monti, si lega col profitto e colla necessità: si lega col primo in quanto produce un vantaggio durevole: è necessità perchè si oppone ai disastri in cui diversamente s' incorrerebbe. La grave distruzione dei boschi fatta negli anni addietro anche nelle nostre Alpi, produsse inoltre una grande incostanza nelle stagioni, quindi la diminuzione di prodotto a pari circostanze di terreno e di coltivazione. Se la Spagna e la parte meridionale del Regno d' Italia non lamentano gli stessi nostri disastri, lo devono alla conservazione della maggior parte delle foreste sulle loro montagne.

Le montagne sono di gran momento nella natura per l' influenza che esercitano sulle meteore. In quelle alture hanno la prima origine, il più spesso, i fenomeni che producono le piogge, le nevi, le grandini, i venti ecc.; e secondo che il loro suolo è nudo o coperto di selve, l' intensità di tali meteore viene ad essere diversa, e per conseguenza più o meno favorevoli le circostanze atmosferiche al ben essere dei paesi che vi si trovano sottoposti.

Se il terreno è nudo, le piogge trascinano seco la terra, le foglie, le sabbie, i ciottoli, formano quantità di canali irregolari, onde hanno origine torrenti devastatori; le nevi cadono in valanghe, ogni sorta di sfasciamenti si accumula alla base, quando l' impeto degl' improvvisi torrenti non produca inondazioni, trasporti ecc.

Se all' opposto il monte è coperto di boschi, questi moderano la forza dei venti, attirano ed arrestano le nubi che si risolvono in piogge vivificanti; e l' acqua, invece di scorrere frettolosa sulla superficie, venendo assorbita dalle radici ed attratta dalla terra rassodata, ricomparisce poscia in sorgenti, alimentate dalle perpetue nevi colà trattenute anche dai boschi stessi.

La conservazione delle foreste montane perciò ha per iscopo non solo il prodotto continuato, ma bensì il rattenimento della terra vegetale e delle piogge, la distribuzione delle acque e la perennità delle sorgenti, l' impedimento delle frane, delle valanghe, delle inondazioni e simili.

Il signor Dugied, ex prefetto del dipartimento delle basse Alpi in Francia, in un suo lavoro sul rimboscamento, mostra come ad un' epoca antica la maggior parte del terreno di quel dipartimento essendo coperta di foreste, allora la temperatura dell' alta Provenza era più dolce, le sue acque ben dirette ed il suolo fertilissimo; dacchè quelle alpi vennude roccie! le alture rimasero senza pascoli, e le valli, un giorno costituite dalle migliori terre, furono, come oggi si vedono, dilavate dai torrenti e coperte di ciottoli . . . *l' uomo*, egli esclama, *è il principale autore della desolazione che regna attorno a lui!*

Ma senza cercare disastri ne' paesi altrui, quanti ne abbiamo veduti noi stessi in questi ultimi anni, causati appunto dai diboscamenti delle nostre montagne! E chi non li conosce, percorra un po' i paesi della Carnia, si rechi principalmente nel Canal del ferro, interroghi gli abitanti di Dogna, Raccolana ecc., e udrà scene di orrore. Quanti scoscendimenti, quante rovine, straripamenti di fiumi e torrenti, case divelte e distrutte dalle frane, ed altre riempite di sabbie, perdite di bestiami, fondi in posizione elevata strappati e strascinati al basso sopra altri fondi non più servibili, ora ingombrati da sabbie, ciottoli e grossi macigni che i secoli non varranno a rimovere!

Siccome il trasporto delle terre e dei sassi, nonchè la formazione delle valanghe, sono dovuti ai denudamenti; così, allorchè si dovrà tagliare una selva in pendio, è necessario lasciar in piedi diversi tronchi *) onde servano di sostegno alla terra e d' impedimento alle nevi. Questo metodo, il quale veniva per lo addietro praticato forse piuttosto per

*) Vedi Bullett. num. 31, 32, 33 e 34.

*) Se alcuni dubitassero che questa pratica potesse nuocere alla riproduzione del bosco, riflettano che non è necessario lasciar sussistere tutti i tronchi, ma solo quelli nelle posizioni più difensive e convenienti, i quali poi si potranno estirpare quando il novellame abbia, crescendo, estese le radici, e si sia fatto robusto.

l' incomodo di tagliare l' albero alla radice, che nel-l' intento di provvedere contro i disastri, venne in più luoghi in seguito trascurato per la carezza del legname, e fu dopo questa innovazione specialmente che maggiori accaddero i disastri. Il tronco degli alberi difensori dovrà essere reciso a tre, quattro piedi circa sopra terra; noi d'altronde brameremmo che il taglio trasversale fosse a piano inclinato, parallelo cioè alla pendenza del suolo stesso, od anche ad angolo più acuto, ma sempre verso la parte ariosa della montagna, ossia verso il pendio, onde l' acqua non vi si soffermi, e penetrando faccia marcire il tronco stesso, ma defluendo dalla parte appunto del pendio, non abbia da arrestarsi al piede e penetrare nelle radici; tuttociò specialmente per gli alberi non resinosi, poichè questi ultimi, per la resina che contengono, sono più difficili a decomporsi. Avendo inoltre osservato che i tronchi resinosi stati scortecciati hanno maggior durata, per non esser soggetti al tarlo e per non rattenere l'umidità sotto la corteccia, così crediamo poter consigliare che questa si dovrà indubitatamente levare appena reciso l'albero, se non sia stata levata prima.

Per le valli piane, per gli altipiani alpini, e per i dossi isolati estesi è il più delle volte inutile lasciare i tronchi alti dopo il taglio; recidendoli al piede o sradicandoli, si potrà godere maggior quantità di legna. Abbiamo veduto in molti luoghi trascurare questa economia, per la quale viene talvolta a perdersi grande quantità di legnami.

A ben governare i boschi ed a conservarli valgono inoltre le leggi, della cui protezione furono sempre riputati degni da tutti i popoli colti tanto antichi che moderni. Quelle che vi si riferiscono, hanno per oggetto, in generale, di mantenere fra le terre coltivate e le selve un equilibrio fondato sulle circostanze fisiche del paese e sui bisogni che ha la nazione di essere provveduta di combustibile e di legname d' opera. Le leggi devono essere severe contro qualsiasi trasgressione boschiva, e devono incoraggiare e prescrivere le piantagioni ove sono necessarie. Erodoto racconta che nella religione persiana, il piantare un albero era una delle cose più grate alla Divinità. I Romani avevano dei magistrati per l'amministrazione delle selve e delle montagne, e per la direzione delle acque. La repubblica di Venezia prescriveva ai proprietarii delle montagne di conservare le foreste e farvi delle piantagioni. Luigi il Grande, conosciuto che la pubblica vigilanza è depositaria dei diritti della posterità, non solo ordinò molte piantagioni di alberi, ma creò il tribunale delle acque e foreste incaricato d' impedire i tagli arbitrarii, e prescrivere il tempo del taglio. *In Francia,* scriveva Rogier, *gli alberi d'alto fusto non si abbandonano più al capriccio de' particolari.* Una legislazione insomma sull' amministrazione dei boschi è stata ritenuta necessaria da tutte le colte nazioni. È giusto che un governo ponga freno alla prodigalità ed inconsideratezza di alcuni.

Le seminagioni e piantagioni di boschi sulle sommità e sui pendii di montagne, sono tanto necessarie, che le troviamo prescritte e raccomandate da molte nazioni sì antiche che moderne, e nella Francia all' articolo 225 del Codice forestale, le troviamo esentate per venti anni da qualsiasi imposta.

Le multe per delitti di contravvenzioni boschive devono essere maggiori o minori a seconda dell' età dei boschi danneggiati, come costumasi appunto anche nella Francia per effetto del § 199 del suddetto Codice: *I proprietarii di animali trovati di giorno in contravvenzione in boschi di 10 anni o più, saranno condannati ad una multa di franchi 1 a 5.: la multa è doppia se il bosco è minore di anni* 10. Ed al § 192: *Il taglio o la sottrazione di alberi aventi da 2 a più decimetri di diametro, darà luogo a delle multe che saranno determinate nelle proporzioni secondo l' essenza e la circonferenza di questi alberi.* I proprietarii dovranno sempre avere il diritto di far punire i danni recati alle loro foreste, come appunto prescrive il Decreto 27 maggio 1811 del Bullettino delle leggi del Regno d' Italia al titolo VII, articolo 71: *Sarà libero a qualunque particolare di far punire i delinquenti nei proprii boschi colle stesse riparazioni e multe prescritte pei boschi dello Stato, dei Comuni e degli Stabilimenti pubblici.*

Tutto deve insomma concorrere anche per parte dell' Autorità, mentre, giusta il Decreto disciplinare pei boschi 5 giugno 1811 dell' indicato Bullettino delle leggi, all' articolo 38 si dice: *La pronta punizione dei delitti concernenti i boschi e l' esazione sollecita delle multe pronunciate, saranno risguardate dal Conservatore come il mezzo il più proprio per ristabilire l' ordine nei boschi.* Se l' uomo infine può estirpare spensieratamente le selve (come si esprimeva una celebre penna vivente) egli può eziandio ristaurarle, e devesi.... *raccomandare alla scienza del naturalista, all' industria del colono, all' interesse delle famiglie, alla sapienza della legge, alla vigilanza del magistrato la difesa di questa proprietà dei boschi; la più negletta e precaria fra tutte.*

G. G.

Conservazione delle patate, barbabietole, carote ed altre radici nelle buche sotterra o *silos.*

(Lettera al mio fattore)

Come vi diceva, le radici meglio si conservano nelle buche, che nella cantina o nei sotterranei; e sarà bene di mettere in cantina solo quella porzione di radici che va consumata dietromano.

Queste fosse si fanno scavando in un terreno, non soggetto a umidità sotterranea, un buco da 35 a 40 centimetri di profondità all' incirca, o di 12 a 15 soltanto, se la località non è bene asciutta. Le fosse possono essere rotonde col diametro di un metro su 30 a 35 cent. di profondità per carote, navoni e rafano, e di 1 metro 50 cent. per le barba-

bietole e le patate che soffrono assai meno per essere ammucchiate in masse rilevanti. Si possono fare le fosse anche in quadrato oblungo, scavando alla stessa profondità, dando loro per larghezza le dimensioni che vi ho indicato per i diametri delle fosse rotonde. Si deve por mente di non collocare diversi anni di seguito le fosse nello stesso sito, perchè, l' esperienza mostra le radici non si conservano così bene, probabilmente a motivo degli avanzi di paglia e delle radicelle, che, restando nella terra possono formare un germe di decomposizione. Le fosse si riempiono di radici, distinguendo accuratamente le specie, e senza mescolarle; si ammonticchiano sulla superficie del terreno formando un cono elevato per le fosse rotonde, e imitando un tetto a due ale per le fosse oblunghe. La superficie di questi monticelli deve avere la maggiore inclinazione possibile, in modo tuttavia che la terra di cui si deve coprirli possa sostenersi senza sdrucciolare lungo i lati, e senza essere trascinata dalle piogge.

Quando le fosse o monticelli sono così formati, disponendo le radici che li compongono accuratamente in ranghi, specialmente verso il culmine, si sparge sul tutto un leggiero letto di paglia ben secca, e si getta col badile, sopra questa paglia, la terra ritirata dalla fossa, come pure dell' altra terra che si ottiene scavando un fossato a 70 centesimi di distanza dalla buca delle radici. Torna sempre utile di scavare questo fossato, quand' anche non si avesse bisogno della terra per coprire il mucchio, e dassi a questo una maggiore profondità che alla fossa, perchè in tal guisa non vi è pericolo che mai possa stanziare dell' acqua in fondo al deposito delle radici. Nei terreni argillosi, 35 centimetri di spessore di terra basteranno per coprire qualsiasi genere di radici, eccettuati i pomi di terra, che, essendo molto più sensibili al gelo, ne sarebbero sovente presi negl' inverni rigorosi, se non si coprissero d' uno spessore di terra di 55 a 65 centimetri. Nei terreni sabbionosi o ghiajosi, nei quali il gelo penetra assai più facilmente, è prudente di coprire ogni specie di radici di quest' ultimo spessore di terra, e di aumentare lo spessore dei letti di paglia, che non solamente agisce come coperta, ma produce anche un miglior effetto, a motivo della proprietà che ha la paglia di essere un cattivo conduttore del calorico. In fatti, lo scopo che ci proponiamo costruendo delle fosse da barbabietole, od altre radici, è quello di mantenere nella massa una temperatura abbastanza calda perchè il gelo non vi penetri, senza che tuttavia il calore monti ad un grado sì elevato da sviluppare la fermentazione, che indurrebbe la putrefazione. Col mezzo dei caminetti o respiri si può riparare facilmente a un eccesso di calore; ma nelle stagioni assai fredde, e sotto l' influenza dei grandi geli, sarebbe molto a temere che, per quanto fosse spesso lo strato di terra che le ricopre, le radici non vi sviluppassero abbastanza del loro calorico da ovviare che il gelo penetri nella massa, dove produrrebbe un effetto altrettanto disastroso quanto l' eccesso di calore. È appunto in questa circostanza che un letto di paglia un po' spesso è un eccellente preservativo, perchè, interponendosi fra la terra e le radici, mantiene nella massa di quest' ultime una temperatura ben più elevata che se fossero in contatto diretto colla terra; e si può dire senza tema di esagerazione, che un letto di paglia di 7 a 8 centimetri, sotto uno strato di terra che ne abbia 30, mantiene le barbabietole difese dal gelo più sicuramente che non lo farebbe uno spessore di 60 a 70 centimetri di terra senza paglia.

Se le radici sono bene rasciugate e fredde al momento in cui s' intassano, si può chiudere immediatamente il ripostiglio; ma torna meglio il praticare sul culmine di ciascun mucchio rotondo, o di 4 in 4 metri lungo gli altri, dei respiri, che si formano ponendo dritte immediatamente sulle radici due tegole, una contro l' altra avvicinate coi loro bordi, e che prendono la figura d' un caminetto rotondo, pel quale può svaporare l' umidità e il calore. Tosto che gela forte si otturano questi caminetti con del letame lungo o con paglia molto fitta.

Quando il mucchio è coperto d' uno strato di terra sufficiente, si batte fortemente la superficie di questa terra con una pala di legno perchè l' acqua delle piogge sdruccioli sui piani inclinati, senza infiltrarsi in alcuna parte della fossa. Le radici così collocate si conserveranno bene fino a primavera avanzata.

Peccato che quest' anno abbiamo poche radici da mettere in mucchio a cagione della siccità. Ne avremo però abbastanza da fare un paio di silos colle patate che stiamo per raccogliere: vogliamo proprio conservarle in questa guisa.

Vi saluto di cuore.

(Un socio)

Il Coniglio (*Lepus cuniculus*)

Il pollajo serve ai nostri contadini per pagare le regalie al padrone, e per soddisfare ad alcune spesucce indispensabili alla famiglia; ed è ben difficile che essi se ne servano pel proprio vitto, perchè il pollame costa troppo caro anche allevato in casa; e se le finanze non permettono loro di mangiare il manzo od il montone, che fra le carni sono le più a buon patto, tanto meno saranno poi in grado di cibarsi di polli e di galline. Ma di che vivono essi dunque? Di polenta e di legumi, il che è ben poca cosa per chi deve affaticarsi tutto il giorno nel lavoro dei campi. Si fecero molti progetti per porre il contadino in istato di poter avere un po' di carne una o due volte la settimana, ma tutti riuscirono senza effetto, nè lo potranno avere in seguito, per quanto ci si adoperi, finchè non lo si riduca a migliorare la sua sorte da sè medesimo, col migliorare i suoi campi. Bisogna dunque che i filantropi e gli economisti per ottenere un tale scopo si pongano su questa via. Vediamo infatti che il benessere del contadino sta in ragione della sua istruzione e della sua industria, e confrontando il

vitto dei nostri campagnuoli con quello dei francesi, dei belgi, o degl' inglesi, troveremo che esso è tanto migliore quanto sono migliori delle nostre le coltivazioni francesi, belgiche, od inglesi.

Io qui non intendo di trattare e di svolgere un tale problema; ma, vedendo la dura sorte a cui sono soggetti i nostri contadini, di cercare un qualche provvedimento che almeno in parte possa migliorare il loro vitto giornaliero.

Non fa mestieri ricorrere alla fisiologia animale, od ai confronti che ci offre l' economia agricola per sapere che le forze dell' uomo stanno in relazione alla qualità del cibo e non alla quantità; nè qui occorre spendere inutili parole per provare che la carne è quella che ci dà più sostentamento di qualunque altra vivanda. Bisognerà quindi porre il contadino in istato di godere di tutti questi vantaggi col cercare un animale che rintegri le di lui forze senza alleggerirgli le tasche, che pur troppo sono quasi sempre vuote. Il coniglio servirebbe a meraviglia a quest' uopo. Io non so comprendere perchè l' allevamento di questo animale sia così trascurato nelle nostre campagne, mentre non v' ha casa in Francia, in Belgio e in Inghilterra, per povera che sia, che non ne abbia in abbondanza. Tanto piccola è la spesa del suo allevamento, e tanto grandi sono i vantaggi che arreca alla domestica economia, che si può chiamarlo l' animale economo per eccellenza. Esso si contenta di qualunque erba, e se non può procacciarsene, (come nei tempi d' inverno), d' un po' di crusca, o di fieno, o d' altro, non domanda alcuna cura, alcuna mano d' opera, e si potrebbe quasi dire che non occupa alcuno spazio.

Che se le mie poche parole valessero a persuadere qualcuno a tentare la prova dei vantaggi che può arrecare questo animale, dirò qualche cosa intorno ad esso ed al modo di allevarlo.

Vi sono due sorta di conigli, il selvatico ed il domestico, che per la loro differente natura si allevano in diversa maniera. Il primo vive in libertà e si caccia nei buchi sotterra, quindi bisogna tenerlo all' aperto; il secondo, per lo contrario, si alleva in piccole gabbie o cassette od in fosse. Che se abbiamo divisi i conigli in selvatici e domestici, non è per questo che sieno di differente natura, dipendendo questo loro stato soltanto dalla maniera di allevarli e di trattarli; essendo che i selvatici possono essere domesticati ed i domestici divenir selvatici. Benchè tutte due queste specie per la loro utilità sieno degne dell' attenzione dell' economo, pure noi non parleremo che del domestico, come quello di maggiore grandezza ed utilità, e le cui carni sono di preferenza gustose.

Fra le diverse varietà di conigli domestici, la migliore è quella d' Olanda, che è la più grande di tutte e la più pregiata per la sua carne: di questi ve ne hanno che pesano fino a venti libbre e che colà, all' età di sei mesi, e dopo ingrassati, si vendono al prezzo di due o tre franchi cadauno, secondo la stagione; quella detta dalla pelle d' argento, che offre al commercio le migliori pelli, al cui scopo sono ottimi anche i conigli che dalla lunghezza del loro pelo sono chiamati *coniglio velluto* o di Turchia.

Fatte così conoscere le migliori varietà dei conigli, ne lasciamo a ciascheduno la scelta libera secondo lo scopo che vuol trarre dalla loro educazione; ma siccome noi qui parliamo del coniglio come sussidio al vitto del povero, così consiglieremo ad attenersi alla prima delle specie nominate.

I conigli domestici si possono allevare tanto nelle soffitte delle case od in cassette più o meno grandi fabbricate a quest' uso espressamente, che d' estate si tengono in posizione fresca ed arieggiata, mentre d' inverno si ritirano in casa per ripararli dal freddo; riescono poi anche benissimo tenendoli in fosse scavate a questo fine. In qualunque luogo si allevino, bisogna prima di tutto aver gran cura di tenerli netti, poichè la pulizia ha un' influenza capitale sulla loro salute e propagazione. Tanto le cassette che le fosse hanno i loro inconvenienti; le prime di sporcarsi troppo presto, le seconde quello d' esser soggette a troppa umidità, la quale porta gran danno a questi animali.

Coloro che preferiscono le cassette, debbono farle in forma di nicchie, distribuite in grandi ed in piccole, dandone due ad ogni coniglio, una cioè per mangiare e l' altra per dormire e fare i conigliotti. Quella per mangiare dev' essere la più grande e deve avere una inferriata perchè v' entrino e luce ed aria, mentre l' altra che potrà essere del tutto oscura servirà per dormire. In tal maniera l' animale vive, cresce, fa i conigliotti e s' ingrassa; ma l' inconveniente si è che vi manca l' aria aperta, e che è difficilissimo il tenerli netti; di modo che si può dire che questo metodo, che per verità può passare, è nonostante inferiore agli altri praticati come conviene. Le cassette si mettono a piani le une sopra le altre, con che si ottiene una grande economia di spazio. I maschi si tengono uniti e così, le femmine, a riserva di quelle che non hanno figliato; con queste si mette un maschio nella stessa cassetta. La lunghezza di queste cassette sarà di due piedi ed altrettanta la larghezza sopra uno di altezza. Ella è cosa veramente particolare il vedere un animale siccome il coniglio vivere così bene in sì piccolo spazio. Ma, lo ripetiamo, egli riuscirà sempre migliore sì per la carne che per la pelle quando potrà esser tenuto più in largo.

La fossa è preferibile alla cassetta. A questo fine bisogna scegliere un luogo asciutto, formando la fossa a sette piedi di profondità con la grandezza proporzionata al numero di conigli che si vogliono allevare. Si mura al di dentro lasciandovi degli spazii onde i conigli possano facilmente farsi le loro tane. Il più adatto a quest' oggetto è il suolo sabbionoso mescolato con un po' d' altra terra. In una delle estremità della fossa si lascia uno spazio alquanto profondo per servir di stanza al maschio che si tiene legato ad un puntello con una catena lunga quanto basta perchè egli possa arrivare alla mangiatoja ove è il suo cibo ed al suo buco per riposare, altrimenti disturberebbe le madri e danneg-

gerebbe i piccoli conigliotti. Nel restante della fossa, fuor di portata del maschio, si lasciano dei vuoti dove le femmine possono fare i loro covili. Il cibo si mette verso la metà della fossa, tra il maschio e le femmine, acciocchè ognuno possa mangiare separatamente. Puossi benissimo in una stessa fossa tenere tre femmine ed un maschio, ed in questo caso la fossa avrà lo spazio di dieci piedi per lato.

Coloro che ignorano questa parte della campestre economia, s' immagineranno che ciò sia d'un imbarazzo troppo grande e che richieda troppa servitù e troppa spesa in confronto del prodotto che se ne può trarre. Ma noi possiamo assicurare che forse non v' è nel podere alcun altro animale che più abbondantemente del coniglio paghi le spese e le cure che egli riceve. Il prodotto è così grande che un solo coniglio maschio e tre femmine dànno in un anno dai 160 ai 200 conigliotti [1]). Ma supponendo che le tre femmine non producano che 150 conigliotti, e valutando questi a sola mezza lira l' uno, avremo un prodotto di 75 lire annue; o calcolandoli come parte di vittuaria domestica avremo assicurato ad una famiglia un cibo di carne per almeno un quarto dell' anno, senza calcolare i vantaggi che si possono trarre dalla vendita delle pelli.

È vero che da questi vantaggi bisognerebbe detrarre le spese per gli alimenti; ma esse sono tanto piccole, che, per così dire, non si può dar loro un prezzo, giacchè questi animalucci si pascono degli avanzi del giardino e dell' orto, fuorchè in alcuni giorni, i più freddi dell' inverno, in cui mancando ogni sorta d' erba fresca, bisogna somministrar loro qualche poco di crusca o di crivellatura di grani. Si lasciano i conigliotti in cura alla madre fino all' età di un mese circa, dopo il qual termine glieli si tolgono per venderli o mangiarli, oppure s' ingrassano per ricavarne maggior profitto in seguito. Lo stesso si deve fare quando si tengono i conigli nelle cassette di cui abbiamo parlato od in qualunque altra maniera si allevino. L' unica attenzione si è di mettere in un luogo medesimo quelli della stessa età e dello stesso parto, e di lasciar loro più aria e spazio che sia possibile.

Per ingrassare i conigli gli olandesi adoperano un metodo tutto loro proprio, ma che, per quanto strano esso sembri, riesce a perfezione.

Durante i quattro o cinque primi mesi si nutre il coniglio alla meglio: poi si prende un pezzo di tavola lungo e largo appena quanto basta perchè il coniglio si possa tener sopra col piccolo recipiente che gli serve da mangiatoja. Si fissa questo pezzo di tavola nel muro a qualche distanza dal suolo e vi si pone sopra l' animale il quale è costretto di rimanervi immobile. Tre volte al giorno, ad ore fissate, gli si somministra il cibo, che consisterà la mattina in pane di segala bagnato nel latte, ed il mezzogiorno e la sera in due giomelle d' avena, e finalmente del trifoglio secco, se lo aggradisce. La bestia mangia e non si muove per tema di perdere l' equilibrio, ed è questa sua immobilità la cagione del sollecito suo ingrassamento. Con tale sistema potremo avere un coniglio ingrassato a perfezione in una quindicina di giorni. Il metodo è razionale; non si ricorre forse al supplizio delle poste o delle gabbie ristrette per ingrassare le vacche, od i polli d' *india* o le dindie, ed altre specie di volatili? O, ciò che è ancor più crudele, non s' inchiodano le zampe alle oche?

B.

La vita rurale in Inghilterra

(dal francese di Lavergne)

La ricchezza agricola in Inghilterra dipende da tre principali cause. Quella che prima ci si presenta allo sguardo, e che è la più importante, si è il gusto della classe più ricca e più influente della nazione per la vita rurale.

Questo gusto non data da jeri; esso risale ad origini del tutto storiche, e forma parte del carattere nazionale. Sassoni e Normanni sono egualmente figli delle foreste. Insieme al genio dell' indipendenza individuale, le razze barbare, la cui mescolanza ha formato la nazione inglese, avevano tutte l' istinto della *vita solitaria*; i popoli latini seguono altre idee ed altre abitudini; dappertutto ove l' influenza del genio romano si è conservata, in Italia, in Ispagna e, fino ad un certo punto, in Francia, le città hanno prevalso sulla campagna. Le campagne romane erano state abbandonate agli schiavi, tutto ciò che aspirava a qualche distrazione affluiva verso la città; il solo nome di campagnuolo, *villicus*, era un termine di sprezzo, e il nome della città confondevasi con quello dell' eleganza e della pulitezza, *urbanitas*. Nelle società neo-latine questi pregiudizj sopravvissero; anche ai nostri giorni la campagna è per molti una specie d' esilio; tutti vogliono abitare in città, ove, dicono essi, vi sono i piaceri dello spirito, le belle maniere, la società, i mezzi di far fortuna. Presso i popoli germanici, e principalmente in Inghilterra, i costumi sono del tutto opposti; l' Inglese è meno socievole del Francese; egli tiene sempre qualche cosa della originaria selvatichezza, per cui gli ripugna il chiudersi fra le mura di una città; l' aria aperta è il suo naturale elemento.

Quando le orde dei barbari piombarono da ogni parte sull' impero romano, esse si sparsero per la campagna, ove ciascun capo, quasi ciascun soldato tolse a fortificarsi separatamente. Da questa universale disposizione nacque il regime feudale, e non vi ha paese che abbia ricevuto più profonda impronta di questo regime quanto l' Inghilterra. La prima cura dei conquistatori fu di assicurarsi delle grandi estensioni di terreno, ove poter vivere senza timore come nelle loro natali foreste, unendo ai piaceri della caccia l' abbondanza dei beni che dà la coltivazione. I re barbari non si distinguevano dai loro

---

*) Dice il Buffon nella sua storia naturale che i conigli sono in istato di generare all' età di 5 o 6 mesi, e che la femmina è quasi sempre in istato di poter subire la copula. Essa porta 30 o 31 giorni, e partorisce 4, 5, 6 e talora 7 ed anche 8 piccini.

vassalli che per l'estensione dei loro dominj. Anche in Francia i re delle due prime dinastie non erano che grandi proprietarj, che vivevano sulle vaste loro possessioni, tanto fieri del numero del loro bestiame e della quantità dei loro ricolti, quanto della moltitudine degli uomini d'arme che marciavano alla loro voce. Il più grande di tutti, Carlomagno, non fu meno riputato come amministratore delle sue proprietà rurali, che come capo d'un immenso impero.

In Inghilterra, questa tendenza comune a tutte le razze del Nord fece tanto maggior progresso, in quanto che il paese era meno popolato, meno civilizzato, meno modificato dalla dominazione romana; siccome non vi avevano popolazioni dotte che potessero lottare in favore della vita ordinata, siccome le città britanne non erano che poveri villaggi, i quali non offrivano esca al saccheggio, si invidiò soltanto il possesso delle campagne. Queste orde non vedevano altro bene che nel suolo e non potevano lottare che pel godimento del suolo. « No, cantavano i poeti cimbri, rifugiandosi nelle montagne gallesi contro gli attacchi dei sassoni, noi non cederemo mai ai nostri nemici le fertili terre irrigate dalla Wye ». Così i sassoni combatterono i normanni per la difesa del loro suolo, e il primo effetto della gran conquista del secolo XI fu la divisione delle terre fra i vinti e i vincitori.

L'esclusiva importanza che i normanni danno alla proprietà del suolo, si rileva per quello straordinario monumento del genio dei conquistatori, che restò unico, proprio all'Inghilterra, e che esercitò una sì grande influenza sullo sviluppo ulteriore di questo paese, cioè il rilievo generale della proprietà eseguito verso il 1080 per ordine di Guglielmo, e che ricevette dai Sassoni spossessati il nome di libro dell'ultimo giudizio (Doomesday-Book), perchè stabiliva l'espropriazione quasi universale della loro razza. Questo libro conservato fino ai giorni nostri allo Scacchiere, divenne il punto di partenza della proprietà fondiaria inglese; ancora al dì d'oggi non vi ha proprietà assoluta veramente legale, eccetto quella che può risalire incontestabilmente a questo stipite comune. Nessuna nazione può vantarsi di possedere un catasto così antico, così dettagliato, così autentico.

Erano scorsi quindici anni dopo la battaglia di Hastings quando fu intrapreso il Doomesday-Book. I nuovi proprietarj si erano da molti anni stabiliti sui loro dominj, e la maggior parte di essi occupavansi già di agricoltura. Essi allevavano cavalli e bestiame in gran numero; *multum agriculturæ deditus*, dice la vecchia cronica parlando di un di essi, *ac in jumentorum et pecorum multitudine plurimum delectatus*. Il lavoro ordinato dal re aveva per iscopo, non solo di raccogliere i nomi dei possessori, ma di far conoscere dettagliatamente la misura delle terre, la quantità degli animali domestici, degli aratri, ecc. L'investigazione durò sei anni, constatò uno sviluppo agricolo molto avanzato, e comprese tutti i paesi soggetti alla dominazione normanna, cioè tutta l'Inghilterra fino al di là di York. Furono soltanto eccettuate le montagne del Northumberland.

Tutta la storia d'Inghilterra del medio evo è piena di litigi fra i baroni per assicurarsi il possesso delle loro terre contestate dalla corona. La prima volta, nel 1101, essi ottengono da Enrico I un editto così concepito: « Io concedo in dono proprio a tutti i cavalieri che si difendono per l'elmo e per la spada il possesso delle terre coltivate dai loro aratri signoriali, affinchè si muniscano d'armi e di cavalli per il nostro servigio e per la difesa del regno ». Un secolo dopo, nel 1215, essi profittano della debolezza del re Giovanni per istrappargli la gran carta che conferma il loro diritto di proprietà, e dà loro il mezzo di difenderla nelle assemblee sovrane. Costretti ad appoggiarsi su tutta la popolazione per vincere la resistenza dei re, avevano dovuto stipulare contemporaneamente alcuni diritti a favore dei Comuni, ed in questo modo l'origine della libertà politica si è confusa in Inghilterra colla consacrazione della libertà feudale.

Dal re Giovanni fino al presente, la vera nazione armata trovasi sempre nelle campagne; le città non contano nulla. I re stessi cedono allo spirito nazionale, cercano meno che altrove di diminuire il potere dei signori feudali. Quando Enrico VIII sopprime i conventi, si crede obbligato, malgrado l'autorità assoluta di cui gode, di distribuire fra i nobili una parte delle spoglie dei monaci, onde da qui ebbero origine le immense proprietà di alcune case. Quando sua figlia Elisabetta vede gli stessi nobili uscire dai loro castelli per affluire alla sua corte, li impegna essa medesima a ritornare nelle loro terre, dove essi avranno maggiore importanza. « Vedete, disse loro, questi vascelli affollati nel porto di Londra; essi sono senza maestà, senza utilità; le vele abbassate, i fianchi vuoti, confusi e serrati gli uni contro gli altri; supponete che gonfino le loro vele per spargersi sull'immensità dei mari, ciascuno di essi sarà libero, potente e maestoso ». Paragone pittoresco, è vero, ma che Enrico IV, contemporaneo di Elisabetta, e il suo abbiatico Luigi XIV non avrebbero mai fatto.

Nelle rivoluzioni del secolo XVII, e fra le agitazioni politiche del XVIII, la nobiltà di campagna non cessa di tener fermo; essa fa il patto del 1688, che mantiene sul trono la casa di Annover, che sostiene la lotta contro la rivoluzione francese; forma quasi essa sola le due camere del Parlamento fino al momento in cui il bill di riforma apre un adito più largo ai rappresentanti delle città divenute ricche e popolose; e in questo stesso momento lavora energicamente per mantenere la sua supremazia minacciata, e tiene a bada i nuovi riformatori. Tutte le grandi e gloriose memorie della storia nazionale sono unite a questa classe; di qui il rispetto secolare di cui essa gode; e la vita rurale è necessaria per sè stessa, non solo per godere la libertà, l'agiatezza, l'attività pacifica, la felicità domestica, beni tanto pregiati dagli Inglesi, ma essa dà ancora la considerazione, l'influenza, il potere, tutto ciò che gli uomini desiderano dopo la soddisfazione dei loro primi bisogni.

Al possesso delle proprietà rurali vanno uniti certi privilegi. Il più ricco proprietario di una contea è in

generale loro luogotenente, titolo più onorifico che utile, ma che dà a chiunque ne è rivestito un riflesso pacifico e incontestato della sovranità inglese. I più ricchi dopo il loro luogotenente sono i giudici di pace, cioè i primi e quasi i soli magistrati amministrativi e giudiziarj, i rappresentanti dell' autorità pubblica. In Francia i funzionarj sono quasi tutti stranieri al dipartimento che essi amministrano; essi non hanno alcun legame cogli interessi locali. In Inghilterra i funzionarj sono i proprietarj stessi del paese, e benchè la Corona li nomini in apparenza, essi sono funzionarj pel fatto solo che sono proprietarj. Non vi ha forse esempio che ad un proprietario ricco e stimato sia stata negata la commissione di giudice di pace.

Si vede quale importanza dà alla residenza tale organizzazione. In Francia, quando un proprietario ha l' ambizione di rappresentare una parte, è d' uopo che abbandoni la sua terra e la sua casa; in Inghilterra è d' uopo che resti. Così in questo paese di commercio e d' industria tutto tende alla proprietà rurale; chiunque ha fatto fortuna acquista una terra; chiunque travaglia ad arricchirsi non aspira che a seguire un giorno la stessa strada. Il pregiudizio è tanto spinto sotto questo rapporto, che quando si ha la disgrazia di nascere in città, lo si tien nascosto fin che si può; ognuno vuol esser nato in campagna, perchè la vita della campagna è il segno di una origine aristocratica, e quando non vi si è nati, vi si vuol almeno morire per trasmettere ai figli il nobile battesimo. Leggete la lista dei membri della camera dei lords nelle pubblicazioni officiali; l' indirizzo che segue l' indicazione del loro nome non è mai a Londra, la loro residenza è alla campagna. Il duca di Norfolk è riportato come residente a Arundel-Castle nella contea di Sussex; il duca di Devonshire, a Chatsworth-Palace, nella contea di Derby; il duca di Portland, a Welbeck-Abbey, nella contea di Nottingham, e così di seguito. Ogni inglese conosce per lo meno il nome di quelle abitazioni signorili, tanto illustri quanto i nomi delle grandi famiglie che le posseggono. Oltre la magnificenza che vi spiegano i loro proprietarj, alcuni di essi hanno un' origine che si unisce alla gloria nazionale. Il nome del duca di Marlborough è inseparabile da quello di Blenheim, magnifico castello donato dall' Inghilterra al vincitore di Luigi XIV; ed una stessa origine associa la casa di Strathfield-saye alle vittorie del duca di Wellington.

Avviene dei membri dei comuni come dei lords. Chiunque possiede un' abitazione rurale, non manca di indicarla come sua abituale residenza. Niuno ignorava, per esempio, il nome della casa di Sir Roberto Peel, Drayton-Manor. Qui l' apparenza è perfettamente d' accordo colla realtà; i membri delle due camere non hanno a Londra che un *pied-à-terre* (casino) ove si recano soltanto nella stagione del parlamento; il rimanente del tempo lo passano in campagna o in viaggio; tutto il lusso ciascuno lo sfoggia in campagna, ivi soltanto si fanno le visite, e si danno le feste e le partite di piacere.

La letteratura nazionale, che è l' espressione dei costumi e delle abitudini, porta dappertutto le tracce di questo tratto distintivo del genio inglese. L' Inghilterra è il paese della poesia descrittiva; quasi tutti i suoi poeti hanno vissuto sui campi ed hanno cantato i campi. Anche nel tempo in cui la poesia inglese sforzavasi di imitare la francese, Pope celebrava la foresta di Windsor e scriveva pastorali; se il suo stile era poco rurale, lo era il soggetto. Prima di lui Spencier e Shakespeare ebbero degli slanci mirabili di poesia campestre; il canto dell' allodola e dell' usignuolo risuona ancora dopo secoli nell' ammirabile addio di Giulietta e Romeo! Milton, il settario Milton, ha consacrato i suoi migliori versi alla descrizione del primo giardino, e in mezzo alle agitazioni e agli affari, le sue aspirazioni lo portavano verso la campagna ideale del Paradiso perduto. Ma fu principalmente dopo la rivoluzione del 1688, quando l' Inghilterra divenne libera, che l' amore della vita rurale penetrò profondamente in tutti i suoi scrittori; allora apparvero Gray e Thompson. Il primo nelle sue celebri elegie, fra le quali *Il Cimitero di campagna*, il secondo nel suo poema *Le Stagioni*, fanno deliziosamente risuonare questa corda favorita della lira britannica. *Le stagioni* abbondano di ammirabili descrizioni; basta citare il tempo della falciatura dei fieni, la messe, la tosatura dei montoni, che era già un grande affare per l' Inghilterra ai tempi di Thompson, e fra i divertimenti della campagna, la pesca della trota. I membri attuali dei club dei pescatori possono trovare in questo piccolo quadro di genere tutti i dettagli della loro arte diletta; si sente dappertutto l' impressione viva e spontanea, l' entusiasmo reale e profondo per le bellezze della natura e le gioie del lavoro. Thompson vi aggiunge quella dolce esaltazione religiosa che accompagna quasi sempre la vita solitaria e laboriosa al cospetto del prodigio eterno della vegetazione. Tutto il suo poema ne abbonda, principalmente in quell' eloquente finale, dove egli assomiglia lo svegliarsi dell' anima dopo la morte del corpo al risvegliarsi della natura dopo l' inverno.

Thompson cantava pure le delizie e le virtù della vita campestre verso il 1730, nel momento cioè in cui la diserzione delle campagne aveva raggiunto in Francia i suoi ultimi confini. I gran signori tratti alla corte da Richelieu e da Luigi XIV, avevano finito per perdere nelle orgie della Reggenza ogni memoria delle terre paterne. L' agricoltura estenuata dalle insensate esigenze del lusso di Versailles, perdeva a poco a poco tutta la vita, e la letteratura francese, d' altro occupata, non aveva per anco consacrato ai coltivatori quella terribile pagina di La Bruyere che resterà come un grido di rimorso del gran secolo. « Si vedono certi animali feroci, maschi e femmine, sparsi per la campagna, neri, lividi e tutti arsi dal sole, attaccarsi alla terra che scavano e sommovono con una invincibile ostinazione; essi hanno una specie di voce articolata, e quando si alzano in piedi, mostrano un volto umano, e sono effettivamente uomini. Si ritirano la notte in tane, ove nutronsi di pan nero, d' acqua e di radici; risparmiano agli altri uomini la pena di seminare, di lavorare e di raccogliere per vi

vere, e guadagnano in tal modo il pane che hanno seminato ».

Si disse a ragione che nell' Enrichiade, che comparve contemporaneamente alle stagioni, non vi aveva un filo d' erba pei cavalli. Questo totale oblio della natura fisica, si mantenne fino al momento in cui l' imitazione delle idee inglesi irruppe da ogni parte nella letteratura e nella società, cioè fino ai venticinque anni che precedettero la rivoluzione del 1789.

I romanzi inglesi del secolo XVIII hanno tutti qualche relazione colla vita rurale. Mentre la Francia occupavasi dei racconti di Voltaire e dei romanzi di Crebillon figlio, l' Inghilterra leggeva *Il Vicario di Wakefield*, *Tom Jones* e *Clarissa*. « L' eroe di questa storia, diceva lo stesso Goldsmith parlando del sig. Primrose, riunisce in sè i tre caratteri più rispettabili della società: egli è prete, agricoltore e padre di famiglia. » Questa frase riassume tutto un ordine di idee particolari all' Inghilterra protestante ed agricola. Tutto il romanzo non ne è che il commentario; è il quadro di una povera famiglia in fondo a un povero presbiterio di campagna. Il ministro protestante avendo moglie e due figli, ha altri doveri oltre quelli del prete cattolico; è duopo provvedere alla sussistenza della propria famiglia, e questa necessità lo costringe a mischiare qualche lavoro temporale alle sue occupazioni spirituali. Il podere che il sig. Primrose ha in affitto, non è molto grande, è di otto ettari, ma basta a' suoi bisogni; esso lo coltiva con amore e con frutto, ajutato da suo figlio Mosè mentre sua moglie ammanisce il modesto pranzo. La domenica, quando il tempo è bello, va a sedersi, dopo il divino ufficio, sur un banco ombreggiato di bianco spino e di caprifoglio; si mette la tovaglia sur un mucchio di fieno e si pranza allegramente all' aria aperta, mentre due merli si rispondono cantando da una siepe all' altra, e il famigliare pettirosso viene a beccare le bricciole di pane nelle belle mani della figlia del vicario. È in mezzo a questa scena che viene a cadere il cervo inseguito dai cani, e che compare sul suo cavallo di caccia il signore della casa vicina. (*Continua*)

COMMERCIO

Sete. — 16 *sett.* — La settimana decorsa diede luogo a molte contrattazioni in gregge sulla nostra piazza, in ispecialità per commissioni dal di fuori, nonchè per provviste de' filatoieri. Anche in provincia trattaronsi alcune partite gregge, ed in tutto calcolansi ammontar le vendite della settimana ad oltre 20 mila libbre, senza variazione ne' prezzi che restan deboli. Le notizie di Milano sono un poco più rassicuranti, ed anche la speculazione prese qualche parte nelle transazioni di questi giorni approfittando del forte ribasso cui soggiacciono tutti gli articoli. A Lione v' ebbe parimenti un poco di movimento d' affari; ma quella piazza subisce più che ogn' altra le conseguenze dell' arrenamento degli affari in America, e seguita a pronosticare che i prezzi dovranno ribassare ancora.

In generale, sebbene le notizie di Lione continuino del solito tenore disanimante, ci sembra scorgere un qualche miglioramento nella situazione.

A Vienna continua regolare il consumo, e le poche balle di trame che vanno compiendosi trovano facile sfogo a prezzi di discreta convenienza.

22 *settembre.* — Le operazioni continuarono con andamento regolare, senza variazione ne' prezzi.

Le notizie dall' estero sono sempre poco animanti. In complesso però la situazione è piuttosto migliorata perchè almeno non si parla più d' ulterior ribasso ne' prezzi.

Godono molta domanda le trame in ogni scacco, e le poche Balle pronte trovarono buon collocamento per Vienna.

Bestiame. — Il mercato mensile, tenuto entro città nei dì 19 e 20 corr., fuori nel 21, fu abbastanza animato: nel primo giorno si può anzi contare d' aver avuto forse due terzi di un pieno mercato; un terzo nel secondo, e buon concorso pure nell' ultimo. Prezzi in ribasso da 12 a 15 per 100 in confronto degli ultimi mercati su ogni sorta di Bovini, tranne però quelli delle vacche da latte, che si conservarono come per lo passato. Di Cavalli, concorso e prezzi discreti. Suini (mercato sempre fuori di città) a basso prezzo quelli da poppa; da 8 a 10 lire austr. l' uno; nell' ultimo mercato di Cividale se ne potè avere, anche di bell' apparenza, da lire 6 a 7.

Prezzi medii di granaglie e d' altri generi

sulle principali piazze di mercato della Provincia.

Prima quindicina di settembre 1861.

Udine — Frumento (stajo = ettol. 0,7316), v. a. Fior. 6. 43 — Granoturco, 4. 21 — Riso, 7. 00 — Segale, 3. 96 — Orzo pillato, 6. 32 — Lupini 1. 97 Miglio, 6. 79 — Fagiuoli, 5. 57 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 05 — Vino (conzo, = ettolitri 0,793), 19. 25 — Fieno (cento libbre = kilogram. 0,477), 1. 07 — Paglia di Frumento, 0. 73 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 9. 80 — Legna dolce, 5. 00.

Palma — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 6. 50 — Granoturco, 4. 20 — Orzo pillato, 6. 75 — Orzo da pill., 3. 37. 5 — Fagiuoli, 5. 90 — Avena (stajo = ettolitri 0,932) 3. 10 — Fieno (cento libbre = kilog. 0,477), 1. 35 — Paglia di Frumento, 0. 90 — Vino, (conzo = ettolitri 0,793), 20. 00 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 8. 40 — Legna dolce, 4. 50.

Cividale — Frumento (staja = ettol. 0,757), v. a. Fiorini 6. 60 — Granoturco, 4. 90 — Segale, 4. 70 — Avena, 3. 15 — Orzo pillato, 7. 70 — Orzo da pillare 3. 85 — Farro, 8. 40 — Fava 3. 80 — Fagiuoli, 4. 30 — Lenti, 4. 30 — Saraceno, 4. 00 — Sorgorosso 2. 60 — Fieno (cento libbre) 0. 75 — Paglia di frumento, 0. 60 — Legna forte (al passo) 8. 30 — Legna dolce 7. 40 — Altre 6. 00.

S. Daniele. — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. Fiorini 6. 78 — Segale, 4 13 — Granoturco, 4. 65 — Fagiuoli, 5. 50 — Avena, 2. 92 — Fieno (cento libb.) 0. 80 — Paglia, 0. 70 — Vino (conzo di 4 secchie, ossia boccali 56) 16. 90 per tutto il 1861 — Legna dolce (passo = M.³ 2,467), 8. 00.

Presidenza dell' Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero —